

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 71 (1999)
Heft: 1

Artikel: Internati militari e rifugiati civili nel Ticino tra il 1943 e il 1945
Autor: Massarotti, Vigilio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247370>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Internati militari e rifugiati civili nel Ticino tra il 1943 e il 1945

COL VIGILIO MASSAROTTI

Nel mese di ottobre del 98 5'932 persone, un primato assoluto di questi tempi, avevano chiesto asilo in Svizzera. Nel corso dei primi dieci mesi del 1998 se ne erano registrate 31'896, aumento dovuto in ragione del 70% al conflitto del Kossovo. Secondo le statistiche, diecine di migliaia di rifugiati di questa regione si troverebbero oggi nel nostro Paese. A questi sono poi da aggiungere i provenienti dalla Bosnia Erzegovina nel 1994 e 1995 e che stanno rimpatriando a ritmo relativamente lento.

Ciò mi ha fatto ritornare con la memoria a quanto la popolazione ticinese e la generazione di quel tempo hanno vissuto in prima persona fra il 1943 e il 1945, in condizioni senz'altro differenti, poiché la guerra infuriava alle nostre frontiere, circondati come eravamo dalle potenze dell'Asse. Però altri fenomeni sono apparsi che non esistevano a quel tempo! Allora, ai nostri confini, si presentavano per entrare in Svizzera, militari e civili che in massima parte parlavano la nostra lingua per cui potevamo capirli e confortarli, in quanto essi possedevano la nostra mentalità, la nostra cultura.

E perché non dirlo chiaramente: a differenza di ieri (profittando delle sofferenze di tanta povera gente degna di compassione e di aiuto) non pochi giungono da noi quali "cavalli di Troia" della delinquenza internazionale, della droga in particolare, ed è questo il più grande pericolo che incombe attualmente.

Alcune cifre e la loro importanza

Secondo le statistiche ufficiali, furono accolti in Svizzera dall'inizio del conflitto e sino al 1. dicembre 1945 293'773 internati militari e rifugiati civili.

Di questi, 104'074 erano internati militari, la cui ripartizione per nazionalità era la seguente: 34'560 Francesi, 24'472 Italiani, 17'147 Polacchi, 8'418 Russi, 7'258 Tedeschi ed Austriaci, 5'848 Inglesi, 2'136 Jugoslavi, 1'596 USA, più piccoli gruppi di altre nazionalità.

Per ciò che concerne il Ticino, circa 40'000 sono entrati attraverso il nostro confine: 26'716 militari di 31 nazionalità e 12'028 civili di 39 nazionalità.

Riassumendo:

Da sett. a dic. 1943	20'202 militari e 4'882 civili
nel 1944	5'260 militari e 6'511 civili
nel 1945	1'254 militari e 635 civili

Fra i militari: 9 generali, 1 ammiraglio, 32 colonnelli e 65 ten colonnelli.

È utile ricordare questi dati a più di 50 anni di distanza, sebbene varrebbe meglio poter dire come il

vecchio proverbio "acqua passata non macina più". Eppure no, poiché queste cifre ed i fatti che evoco in questo articolo saranno di grande attualità non appena verrà pubblicato il Rapporto della Commissione Bergier, sul comportamento del nostro Paese negli anni dell'ultimo conflitto, per ciò che concerne i rifugiati.

Secondo le risposte che verranno date dal Rapporto ed il modo in cui saranno presentate, questo argomento già di per sé pieno di emotività latente, rischia di riaprire nel nostro popolo ferite mai completamente chiuse e suscitare da noi ed all'estero il rifiorire di accuse in gran parte ingiustificate e polemiche da non finire.

Ed è appunto a questo momento che sarà importante, soprattutto per le giovani generazioni che non hanno vissuto quei tempi, di conoscere fatti di cui poco si parla, e che permetterà loro, anche se errori sono stati commessi (e quale Paese ne è stato indenne?) di conoscere la verità esatta, luci ed ombre comprese, perché non abbiano a vergognarsi di "essere svizzeri" e di coloro che li hanno preceduti!

Diritto di asilo e doveri di ospitalità

Quali fossero le direttive in vigore durante l'ultimo conflitto per quanto concerne questo problema, bisogna distinguere fra *militari* e *civili*. Per essere il più possibile ligio alla realtà di quel tempo, mi permetto citare integralmente quanto Antonio Bolzani, avvocato e colonnello del Servizio territoriale, espone in dettaglio nel suo volume "Oltre la rete" pubblicato nel gennaio 1946, pagine 16 e 17:

«Per i *militari* il presupposto per essere accettati come internati è quello di aver combattuto nelle vicinanze del confine e di essere stati sospinti dalle vicende della battaglia nel nostro territorio, in cerca di scampo.

Per i *civili* e anche per i prigionieri evasi, entra in linea di conto il diritto d'asilo che consiste nel diritto di uno Stato di garantire, entro i suoi confini, protezione e rifugio alle persone perseguitate per motivi politici o religiosi da parte delle autorità del loro Paese.

Ogni Stato indipendente è libero di accettare o di respingere i fuggiaschi e il diritto di asilo è l'espressione di questa libertà.

Esso costituisce pertanto un diritto di fronte agli altri Stati, non rappresenta un obbligo né di fronte ad uno Stato né di fronte ai fuggiaschi in cerca di asilo.

Si deve quindi ritenere che non esiste un *diritto all'asilo* e che lo Stato al quale il fuggiasco fa ricorso,

Ogni Stato indipendente è libero di accettare o di respingere i fuggiaschi e il diritto di asilo è l'espressione di questa libertà.

Col tempo la rete presentava vasti varchi dai quali i fuggiaschi passavano e, in parecchi punti, non esisteva più, permettendo a militari e civili, in un caos indicibile, di penetrare in Svizzera.

è libero di concedere o di rifiutare l'asilo, secondo il proprio giusto criterio. È libero cioè, in quanto Stato sovrano, di poter dire: Questi entrano e sono meritevoli di protezione e questi altri non entrano perché non corrono pericoli o sono nocivi.

In conclusione, se i nostri organi di vigilanza alla frontiera (nei primi 20 giorni del settembre 1943 assai deboli di numero) non fossero stati travolti dalla improvvisa fiumana e non fosse mancata la possibilità di vagliare caso per caso, almeno i nove decimi dei fuggiaschi si sarebbero dovuti respingere.

... Ma non dobbiamo dolercene. Infatti l'accettazione, considerata al lume d'oggi, ha indubbiamente valso a salvare centinaia e centinaia di giovani dalla morte e dagli orrori dei campi di concentramento germanici.» (fine della citazione)

Il grande esodo del 1943

Le cifre menzionate in precedenza parlano chiaro: la fiumana verso la Svizzera, attraverso la nostra frontiera Sud, ebbe luogo nel *mese di settembre 1943* dopo la caduta di Mussolini e l'occupazione progressiva della vicina penisola da parte delle truppe del Reich.

A nulla valse allora quella fragile rete che segnava il confine tra Svizzera ed Italia, dalla parte italiana, la "ramina", come la si soleva chiamare nel linguaggio popolare. Alta da tre a quattro metri, munita di campanelli mezzo arrugginiti e rosi dal tempo, che tintinnavano ancora lievemente ad ogni forte folata di vento, avrebbe dovuto attirare, secondo i suoi "ideatori" l'attenzione delle Guardie di finanza, al passaggio di eventuali contrabbandieri e di elementi indesiderabili che volessero sconfinare di "sfroso"!

Col tempo la rete presentava vasti varchi dai quali i fuggiaschi passavano e, in parecchi punti, non esisteva più, permettendo a militari e civili, in un caos indicibile, di penetrare in Svizzera.

La categoria dei *militari* comprendeva soldati italiani di tutti i gradi, isolati o in gruppi, i quali non vole-

vano combattere a fianco dei tedeschi, giovani di leva che rifiutavano di essere arruolati sotto la bandiera del Reich o nelle formazioni fasciste, altri che temevano di essere inviati in Germania per il lavoro forzato nelle fabbriche; d'altra parte, militari alleati prigionieri di guerra in Italia, che avevano approfittato della confusione per evadere dai campi.

I *rifugiati civili* erano personalità italiane che avevano partecipato a ministeri precedenti l'avvento del fascismo al potere, oppure che avevano votato contro Mussolini nella seduta che l'aveva fatto cadere; giornalisti, scrittori, uomini di cultura, tutte persone che non volevano, in un modo o l'altro, collaborare con i Tedeschi e che temevano di essere deportati in Germania, nei campi di concentramento.

A quest'ultima categoria, appartenevano in gran parte, i rifugiati di origine ebraica, per lo più persone agiate. Mi ricordo che parecchi di essi erano alloggiati all'Albergo Majestic di Lugano. Infatti, se sotto il regime fascista le leggi razziali emanate nel 1938 venivano applicate in modo non troppo severo, con l'arrivo delle truppe del Reich e delle SS di Himmler, le persone di origine ebraica correvano un grande pericolo. L'esodo verso la nostra frontiera iniziò l'11 settembre 1943 ed a presentarsi furono 20 prigionieri inglesi evasi, seguiti il 12 settembre da un distaccamento di 90 senegalesi. Questo stesso giorno, entrò a Lignet al completo (con 15 ufficiali, 642 sof e soldati, 316 cavalli e... 9 muli, con tutte le salmerie e l'armamento pure completo), il famoso reggimento "Savoia Cavalleria", copertosi di gloria nella campagna di Russia e che si trovava a quel momento nel suo centro d'istruzione in Italia.

Da notare che il Servizio territoriale competente per il Ticino non si attendeva affatto ad essere confrontato con una tale situazione e non aveva preso misure speciali per accogliere quella fiumana: il solo ed unico campo previsto si trovava a Roveredo e comprendeva uno spazio di raccolta limitato.

Oggi invece i rifugiati che giungono dal Kosovo sono più fortunati poiché possono contare, fra altro, sui rifugi e il personale della Protezione Civile, come pure, se necessario e richiesto dai Cantoni, sulla collaborazione di distaccamenti dell'esercito, istruiti a tale scopo!

Il 14 settembre si contavano già più di 1'000 entrate e in tal frangente, non era più possibile effettuare i controlli di polizia indispensabili per decidere quali persone potevano essere accolte sul nostro territorio o meno.

Il sabato 18 settembre, nei differenti centri di raccolta e di smistamento, rapidamente allestiti in parecchie località del Cantone, in attesa di essere trasportati oltre Gottardo, il loro numero era salito a 14'000! Si può facilmente immaginare come tale situazione ponesse gravi problemi dal punto di vista controlli, servizio sanitario, logistico e trasporti!

Basti pensare che dal 14 al 30 settembre 1943 furono trasportati dal Ticino oltre Gottardo, sempre di notte, 19'055 internati militari.

Durante la guerra la Svizzera diede ospitalità a circa 300'000 persone, fra militari e civili.



Bisogna riconoscere qui il grande sforzo compiuto dalle Ferrovie Federali Svizzere e dal loro personale; ciò naturalmente oltre ai trasporti quotidiani previsti per i bisogni dell'esercito e dell'economia di guerra.

La fiumana delle persone che entravano nel Ticino era formata – a questo momento – principalmente da militari italiani, molti dei quali, per fuggire, avevano indossato abiti civili; la maggior parte delle Guardie di finanza e dei Carabinieri portava l'uniforme.

Le Guardie di finanza di Porlezza e Porto Ceresio si presentarono al Comando militare svizzero alla frontiera con la loro piccola flotta di motoscafi armati, previsti per la perlustrazione delle acque di confine del Ceresio, che venne poi "internata" nella grande darsena della vecchia Villa già Galli, alla punta di Melide.

Si può veramente dire che la popolazione ticinese mostrò, in tali momenti, la sua grande bontà e divise con i fuggiaschi quel poco che la carte di razionamento permettevano.

Questo slancio di generosità venne molto apprezzato da quei poveretti che tutto avevano perso: quante famiglie ticinesi ricevettero dall'Italia lettere di ringraziamento, alla fine della guerra! Ma chi se ne ricorda ancora oggi dopo più di 50 anni, sia al di là che da questa parte della frontiera?!

Le entrate negli anni 1944 e 1945

Se, come abbiamo già visto, il grosso dell'esodo dall'Italia verso il Ticino ebbe luogo nel settembre 1943, sino alla fine della guerra, sia militari sia civili chiesero asilo nel nostro Paese attraverso il Ticino. Si trattò soprattutto di personalità fedeli alla Monarchia, ma anche membri di altri partiti che occuparono – fra altro – alla fine delle ostilità, posti di rilievo nei differenti ministeri che si succedettero alla fine della guerra e specialmente perseguitati politici e per motivi razziali.

Senza difficoltà, potrei citare moltissimi nomi, ma mi limiterò a ricordarne alcuni, indicando pure la data d'entrata:

- Sem Benelli, scrittore (04.11.1943)
- Indro Montanelli, giornalista (10.08.1944)
- Luigi Gasparotto, ministro (14.09.1943)
- Don Carlo Gnocchi, cappellano militare, eroe della campagna di Russia con gli Alpini (12.07.1944)
- Rinaldo Mondadori, editore (11.11.1943)
- il Gran Rabbino Castelbolognesi (12.11.1943)

I perseguitati per motivi razziali:

- Leo Goldschmied, finanziere (30.04.1944)
- Giorgio Jarach, avvocato (24.01.1944)
- Alessandro Levi, professore d'università (25.12.1943)
- Gustavo Lusena, chirurgo (15.10.1943)
- Gualtiero Sarfatti, Generale di brigata (06.04.1944)

Inoltre:

- il Conte Calvi di Bergolo, generale di CA, marito della Principessa Jolanda, figlia del Re d'Italia (31.10.1944)
- il duca di Pistoia (12.09.1943) e il
- Duca di Bergamo (18.09.1943) ambedue cugini di Vittorio Emanuele III.

D'altra parte, non dimentichiamo i numerosi partigiani e membri dei vari gruppi della Resistenza, combattenti sulle montagne vicine al nostro confine, i quali, incalzati dalle truppe tedesche e dalle formazioni fasciste della Repubblica di Salò, senza alcuna alternativa di scampo, chiedevano di essere internati nel nostro Paese.

L'occupazione della Val d'Ossola da parte delle truppe nazi-fasciste nel mese di ottobre 1944, costrinse 2'123 persone, la maggior parte partigiani, ad entrare in Svizzera a Camedo-Spruga e Bosco Gurin.

Inoltre, 3'000 abitanti della Val d'Ossola che avevano sostenuto i partigiani, per non subire la vendetta dei tedeschi, con l'aiuto dei ferrovieri italiani, passarono a Briga e vennero ospitati nella Svizzera tedesca.

Val la pena di ricordare che, per ben due volte nel 1944 e 1945, avvennero alla frontiera ticinese, episodi che avrebbero potuto avere conseguenze molto gravi se la reazione dei nostri comandi militari non fosse stata ferma e decisa:

- La prima: *il 18/19 ottobre 1944 ai Bagni di Cravoggia a Spruga*, quando elementi nazi-fascisti volevano penetrare nel nostro territorio per riprendere dei partigiani che vi si erano rifugiati.
- La seconda: *il 28 aprile 1945 in occasione del famoso "affare" di Chiasso*, allorché 1'200 SS, con parecchi camions carichi di esplosivo, volevano forzare il passaggio della frontiera, minacciando di tutto far esplodere, rifiutando di arrendersi ai partigiani, bensì solo alle forze armate americane, le cui avanguardie erano da poco giunte a Como.

La triste piaga dei passatori

Per fuggire dall'Italia, dopo il grande esodo del 1943, i prigionieri alleati evasi ed i civili, la maggior parte per motivi razziali, sino alla fine della guerra, dovevano ricorrere ai cosiddetti passatori.

Questi erano abitanti della regione di confine, in generale boscaioli o contrabbandieri, che conoscevano molto bene le particolarità dei sentieri che conducevano verso la Svizzera, senza correre il pericolo di imbattersi nelle guardie di confine o nella truppa che presidiava la nostra frontiera, come pure nelle pattuglie tedesche.

Se per i prigionieri alleati evasi, i passatori prestavano spesso la loro opera gratuitamente o si accontentavano di riscuotere le 100/200 Lit. (beninteso: valore '43-'45) fissate dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) per ogni prigioniero condotto in salvo entro i nostri confini, i perseguitati per motivi razziali,

Si può veramente dire che la popolazione ticinese mostrò, in tali momenti, la sua grande bontà e divise con i fuggiaschi quel poco che la carte di razionamento permettevano.

È proprio vero che la storia è una continua ripetizione! Ciò che successe allora, si ripete oggi giorno quotidianamente con i rifugiati provenienti dal Kosovo e dall'Albania, sfruttati da persone senza coscienza né pietà, spesso riunite in bande criminali organizzate.

considerati come persone "danarose" (anche se spesso non lo erano, avendo tutto perso), venivano "tassati" in altro modo.

Quasi tutti questi fuggitivi, giunti nel nostro Paese, dichiaravano aver pagato, per essere accompagnate sino al confine, tra 5'000 e 50'000 Lit. (sempre valore '43-'45!)

Pene molto severe vennero fissate dalle nostre Autorità per i passatori colti sul fatto, ma essi non si lasciavano quasi mai prendere, abbandonando i loro "clienti" in vicinanza della frontiera, spesso rubando loro tutto ciò che possedevano. Su un totale stimato di circa 1'000 passatori, quasi tutti di nazionalità italiana, solo 80 furono presi e puniti.

È proprio vero che la storia è una continua ripetizione! Ciò che successe allora, si ripete oggi giorno quotidianamente con i rifugiati provenienti dal Kosovo e dall'Albania, sfruttati da persone senza coscienza né pietà, spesso riunite in bande criminali organizzate. La stampa riferisce che, nei primi dieci mesi di quest'anno, 300 passatori, 204 più del 1997, sono stati colti in flagrante.

Dai media si è inoltre appreso che per passare dall'Albania in Italia, viene richiesta per ogni adulto una somma che può ammontare sino a 4'000 franchi, più 800.-- per attraversare la nostra frontiera. D'altra parte, se i passatori sono presi in flagrante da noi, se la cavano con una pena di tre mesi con la condizionale. In Italia il triste commercio di "esportazione" può fiorire impunemente alla luce del sole, poiché essa finora, "non punisce i passatori che aiutano i clandestini ad uscire dal Paese, ma solo quelli che favoriscono il traffico inverso".

È però fresca fresca la notizia che, ben presto, l'Italia tornerà a punire i passatori che, dietro compenso, agevolano l'espatrio dei clandestini verso Paesi terzi.

I campi di rifugiati nel Ticino

Negli anni '43-'45, la maggior parte degli internati militari fu trasportata oltre Gottardo.

Nel Ticino rimasero parecchi rifugiati civili che furono sistemati in alberghi inoccupati, in particolare nella regione di Lugano o nei cosiddetti "campi".

Questi, come ovunque in Svizzera, venivano gestiti ad immagine dei loro comandanti o dei responsabili. Nel Ticino, particolarmente apprezzato dai rifugiati per la sua conduzione, era il campo situato nella ex-"Casa d'Italia", in via Ginevra a Lugano. Da qui passarono via via quasi tutti i rifugiati per ragioni politiche e razziali, entrati nel Ticino dall'ottobre 1943 all'aprile 1945.

Un altro "campo" di cui nessuno ha neppure potuto sospettare l'esistenza, (come ricorda Antonio Bolzani nel suo volume "Oltre la rete" pagina 201) cito:

«... è stato quello del Convento dei frati Cappuccino di Lugano, dove il Comando territoriale ha fatto ricoverare fuorusciti di riguardo e fuggiaschi politici in vista, che era necessario tenere appartati durante il

periodo di attesa delle disposizioni dell'autorità superiore».

(fine della citazione).

Il giardino della casa in cui abitavo in quel tempo, nella vecchia Salita Genzana, confinava appunto con il Convento e non avrei mai immaginato che le persone che vedevo al calar della sera passeggiare nel giardino attiguo, fossero rifugiati italiani di alto rango! Non avrei mai pensato che Padre Aurelio, guardiano del Convento e il mite Padre Ambrogio, dalla lunga barba bianca, Commissario Provinciale, avessero fatto della loro casa, all'insaputa di tutti, un "Rifugio di San Francesco" come lo chiama Antonio Bolzani nell'opera citata!

Possibilità di continuare gli studi per militari internati e rifugiati civili

Sotto l'egida della Centrale dei campi di lavoro, con l'andar del tempo, ci si occupò anche della possibilità per i militari e rifugiati, di poter continuare gli studi, interrotti a causa della guerra, per coloro che lo desideravano.

Per esempio, nel mese di maggio 1944, fu inaugurato al Castello di Trevano a Lugano un liceo per rifugiati su iniziativa e con l'appoggio del Governo ticinese.

80 gli studenti, quasi tutti italiani e 12 professori scelti tra i rifugiati. Noto pure il Centro di istruzione di Mürren e l'Università italiana di Huttwil, appositamente creati dalla Confederazione.

In tutte le Università svizzere furono accolti studenti che poterono continuare e, in parecchi casi, portare a termine i loro studi. Particolarmente frequentate furono le Università di Friburgo (Polacchi), Ginevra (Inglese) e il Politecnico federale di Zurigo.

Non mi risulta che gli internati militari USA, i più privilegiati, aviatori costretti ad atterrare con le loro Forze Volanti sui nostri campi di aviazione, avessero approfittato di questa possibilità. Essi erano "ospitati", per la maggior parte, negli alberghi inoccupati dell'Oberland bernese e godevano d'un trattamento speciale sia dal punto di vista alloggio, sia sussistenza, poiché, si diceva, che il governo degli USA provvedeva in gran parte ai loro bisogni. Malgrado ciò parecchi furono coloro che riuscirono a lasciare i campi per raggiungere le linee alleate e riprendere il combattimento.

Conclusione

Termino questo esposto, citando la frase profetica che Antonio Bolzani – già nel 1946 – scriveva nel suo volume "Oltre la rete" a pagina 20:

«Non dimentichiamo che un giorno verrà in cui si discuteranno i nostri veri o supposti meriti rispetto al grandioso episodio degli internati e rifugiati, e bisogna cercare che non si dica che abbiamo fat-

to della carità pelosa o siamo stati degli ospiti meschini".

E questo profetico giorno, quasi preannunciato più di 50 anni or sono, arriverà presto, poiché come menzionato, la Commissione Bergier incaricata dal Consiglio Federale di studiare il nostro comportamento con i rifugiati durante l'ultimo conflitto, sta lavorando alla sua relazione.

È auspicabile che questa commissione, già criticata da più parti per la sua composizione e per il suo rapporto sulle "Transazioni d'oro durante l'ultimo conflitto", considerato incompleto, parziale, non equilibrato e che si concentra equivocamente sulla pretesa "grave colpa" della Svizzera" tenga conto nel suo "Rapporto sui rifugiati", non solo di ciò che sarebbe stato fatto di negativo, ma anche dei fatti positivi che furono nettamente predominanti!

Non dimentichiamo ciò che l'ex-Consigliere Federale Hans Schaffner disse a proposito di ciò che accadde durante l'ultimo conflitto:

(traduzione libera dal tedesco)

«Oggi non è difficile dare dei consigli su ciò che negli anni dal 1940 al 1945 si sarebbe dovuto fare in altro modo e meglio. Ciò che veramente conta, non è quanto i saccenti che credono di saperne sempre più degli altri, voglion pretendere, bensì il coraggio e la risolutezza di coloro che tutto fecero affinché il nostro piccolo Paese potesse attraversare indenne i pericoli di quel tempo!». ■

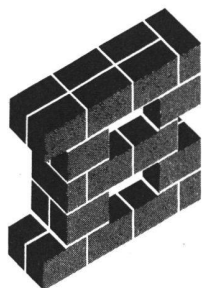
Documentazione

- Volume "Oltre la rete" di Antonio Bolzani, edito nel mese di gennaio 1946 dall'Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - S.A. Grassi & Co Bellinzona.
- Quest'opera che i nostri giovani dovrebbero poter leggere, presenta una visione storicamente fedele, vissuta in prima persona dall'Autore e, nel contempo commovente, di avvenimenti e fatti avvenuti tra il 1943 e il 1945.
- Stampa di quel tempo e media di oggi.
- Archivio e ricordi personali dell'autore.
- Per coloro che fossero interessati più da vicino alla problematica trattata in questo articolo, vorrei attirare l'attenzione sul volume "Terra d'asilo, i rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945", di Renata Broggin, edito nel 1993 dalla Fondazione del centenario della RSI.
- Inoltre, da alcuni giorni nelle librerie, edito da Mondadori, il libro "La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945", pure di Renata Broggin.
- Sarei incompleto se non menzionassi in tale contesto, i due lavori del Comandante di Cad Roberto Moccetti "Tessin-Westgrenze" e "Tessin-Süd und Ostgrenze" preparati per le escursioni del 1996 e 1998 della "Schweizerische Gesellschaft für militärhistorische Studienreisen".

B Baumgartner

Tutto per l'ufficio
Cartoleria

6830 Chiasso
Viale Volta 1
Tel. 091 / 682 65 36
Fax 091 / 682 65 39



Ugo Bassi SA

Impresa costruzioni
Lugano

Lavori di sopra
e sottostruttura,
scavi meccanici

6900 Lugano
Contr. di Sassello 5
Tel. 091 / 922 02 61
Fax 091 / 940 95 93